

LE TORTORE DI FRÁ NICOLA

Un racconto di Antonio Lazzarini

Quell'anno, per i riti della Settimana Santa, don Antonio Solofrano, parroco del casale di Santo Strato, diede incarico a fra' Nicola - l'anziano e mite cappuccino che fungeva, talvolta, da suo 'vice' - di scendere a Marechiaro per predisporre le funzioni sacre nella chiesetta di S. Maria del Faro.

Don Antonio intendeva mantenere, in tal modo, la promessa fatta, in occasione della visita pastorale, al cardinale Sisto Riario Sforza il 20 dicembre 1860 ed ai fedeli del luogo che insistevano per il ripristino, almeno temporaneo, del tempio.

Fra' Nicola vi si recò puntuale il giovedì mattina, ma disserrandone il malfermo portoncino, s'accorse dell'odore di muffa che impregnava navata e sagrestia per cui s'affrettò a spalancare le tre finestrelle e l'uscio secondario della chiesa. Poi, sotto lo sguardo tenero, quasi riconoscente, della Vergine titolare, fece grande uso dell'olio di gomito per rimuovere polvere e ragnatele, nonché per lustrare marmi, candelabri e lampade votive. Era quasi buio quando, terminate le pulizie, provvide ad allestire, al lato dell'altare, il sepolcro del Cristo morto adoperando le poche suppellettili trovate nel ripostiglio. Alla fine, stanco e insonnolito, s'accucciò sulla cassapanca della sagrestia, ripromettendosi, l'indomani di buonora, di andar per campi e giardini circostanti in cerca di fiori per migliorare il modesto addobbo. Un proposito che non gli riuscì di mantenere in quanto, sin dal mattino del venerdì, sparsasi la voce che s'era riaperta la chiesa, gli abitanti di Marechiaro e dei siti vicini erano accorsi a venerare la Madonna del Faro e per genuflettersi davanti al simulacro del Sepolcro, in un devoto pellegrinaggio che si protrasse fino a tramonto inoltrato.

La mattina dopo, sabato santo (giorno in cui a quei tempi si celebrava solennemente la Resurrezione di Gesù, tra il festoso scampanare dell'intera città, lo sparo di mortaretti ed il suono di tutte le 'tofe' delle navi ancorate nel porto), fra' Nicola, dopo aver predisposto l'altare per la messa di mezzogiorno, durante la quale 'si scioglieva la Gloria' (cioè si toglieva il drappo che copriva la statua del Cristo risorto), si mise alla ricerca di qualche cespuglio di margherite e di fiori di campo.

Fu allora che avvertì, per la prima volta in quell'inizio di primavera, il delicato tubare di una tortora. Alzò lo sguardo a cercare il piccolo volatile, il cui canto si propagava tra gli alberi della breve altura a monte della chiesa, rimbalzando sino a lido di mare.

Fra' Nicola, da buon francescano, amava la natura e gli uccelli e, stimando di poter tornare in chiesa prima che la campanella del chierichetto chiamasse a raccolta i fedeli per la solenne celebrazione, s'avviò verso il luogo da cui sembrava provenire quel tenue richiamo.

Via via che, per l'impervio sentiero campestre, s'avvicinava all'ulivo secolare sveltante tra i noci ancora spogli, la fantasia lo portava ad immaginare che il volatile l'attendesse proprio lì, appollaiato su di un ramo, per essere benedetto assieme ai ramoscelli che lui avrebbe poi raccolto per farne dono ai

fedeli in segno di gioia e di pace.

Con nuova lena s'arrampicò lungo la pendice fino alla sommità cercando inutilmente la tortorella canora. Ne fu dapprima ramaricato; poi sorrise dell'ingenuo zelo che l'aveva spinto sin lassù dimenticando che un atto d'amore, quale era il suo proposito di benedire il volatile, avrebbe avuto uguale efficacia se fatto da vicino o ad un chilometro di distanza.

Così rasserenato, alzando la destra verso l'albero, col gesto ieratico della mano, benedisse ugualmente l'invisibile tortora. Stava per ridiscendere il ripido sentiero allorché al suo orecchio giunse, improvviso, il richiamo di altri glu glu glu provenienti dagli ulivi sparsi sulla montagna. Si girò di qua, di là e, sorridendo frastornato dalla luce e dai colori dell'incipiente primavera, continuò a benedire quelle tenere creature di Dio che sembrava giocassero a nascondino con lui.

Fu il rintocco impaziente e ripetuto della campanella, agitata con vigore dal chierico, a ridestare fra' Nicola dalle sue fantasticherie ed a riportarlo alla realtà dell'imminente scoccare del mezzodì e della coeva cerimonia liturgica. Allora corse giù attraverso i campi inciampando e sudando per l'ansia d'arrivare in tempo. Mancavano ormai pochi minuti allo zenit e fece appena in tempo ad indossare i paramenti sacri, ramaricandosi perché nella chiesa sarebbero mancati i fiori, i ramoscelli d'ulivo che aveva dimenticato di raccogliere e le note della pianola corrosa dall'umidità. Fra' Nicola salì compunto lo scalino dell'altare e dopo essersi genuflesso davanti al tabernacolo, si voltò verso i fedeli invitandoli ad alzarsi per recitare l'antifona e... proprio in quel momento ebbe netta la percezione della presenza divina testimoniata da due singolari episodi: il posarsi di numerose tortore sulle tre finestrelle della chiesa e l'incedere lento, attraverso l'ingresso principale, del marchese Micciché d'Alliata, l'agnostico 'mangiapreti' acceso sostenitore dei garibaldini e delle politiche anticlericali post unitarie, mai visto entrare in una chiesa da oltre trent'anni. Il gentiluomo, prima di sedersi sullo scanno riservato alla sua famiglia, si inginocchiò davanti allo sbalordito fraticello e, segnandosi, depose ai suoi piedi un gran fascio di violaccicche ed una fascinella di rametti d'ulivo appena recisi.

Sorrise commosso fra' Nicola, volse uno sguardo di ammiccante gratitudine alla Vergine del Faro e subito diede inizio al rito: "In nomine Patris, Filii et Spiritus sancti..." Intanto le tortore, dalle finestrelle, con i più dolci e modulati glu glu, sostituendo la malconcia pianola, davano inusitato vigore e forza al 'latinorum' dell'umile francescano: "Summo gaudio exsultamus! Jesus resurrexit a mortuis et nunc sedit in coelum ad dextram Patris sui..."

NOTA: Scrisi questo raccontino quasi trent'anni or sono per incarico di Mons. Umberto Schioppa, primo parroco di S.Maria del Faro. Ve lo ripropongo a distanza di tanto tempo con gli auguri di una Pasqua davvero santa e serena. A.L.